

VI.

LA BASILICA DI SAN GIUSTO

La storia della cultura nei primissimi secoli del medioevo è riassunta tutta in San Giusto.

Abbiamo già accennato alle costruzioni del VI secolo. Nel Lapidario capitolino si trovano due capitelli a acanto spinoso del VI secolo: vuolsi appartenessero alla basilica della Madonna del mare, che stette sino al 1656 fuori porta Cavana. Aveva tre navate. Quando bruciò, scavandosi sotto il pavimento, si trovò un frammento di mosaico con un'iscrizione, in cui era nominato un «custode» Rufino, il quale *pro voto suo* aveva fatto fare quindici piedi di mosaico nel pavimento. L'iscrizione (perduta) può avere appartenuto al VI secolo, ma anche a un tempo anteriore, come si vede dalle iscrizioni simili delle basiliche di Parenzo. I capitelli predetti assegnerebbero al VI secolo la costruzione o almeno una ricostruzione della basilica. Iconografia basilicale, per quanto lasciano vedere i moltissimi rifacimenti, ebbe anche la piccola chiesa di san Silvestro, che fu dedicata alle sante Eufemia e Tecla e ebbe fama di essere stata la più antica chiesa triestina, costruita sulla o nella casa delle due Vergini. La duplice dedicazione farebbe credere a una chiesa del V-VI secolo. Antichissima fu la chiesa *ad loca sanctorum Martyrum* (alle tombe dei Santi Martiri), anche essa fuori porta Cavana, più verso mezzogiorno, che aveva il pozzo sacro, ove erano conservate le ossa dei martiri. Si è creduto (come abbiamo già accennato) che fosse stata costruita su un cimitero catacombale.

Unico frammento intatto del VI secolo è l'abside della prima navata destra del duomo di san Giusto, ornata di arcate cieche, sostenute da colonnine di marmo paonazetto con capitelli ravennati a pulvino